LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Ieri collaudi in partita per le avversarie delle torinesi

Inter nei guai, Milan prudente

Gasparini, che era destinato al controllo di Boninsegna, è indisponibile - Anastasi: "Emozionato sì, ma non certo nervoso"

I rossoneri con una sola punta (Calloni) e cinque centrocampisti - Rientra Bigon e Maldera forse marcherà Zaccarelli

(Dal nostro inviato speciale)
Lecco, 13 gennaio.

Una tegola per l'Inter. Chiappella perde per domenica Gasparini, destinato al controllo di Boninsegna. Al suo posto ci sarà con ogni probabilità Guida, anche se ha qualche chance Bini. In un contrasto con Marchetti, lo stopper si produce infatti una ferita alla caviglia destra e termina il primo tempo senza accorgersene. Poi, negli spogliatoi, l'amara sorpresa: «Ci crocchia ben sette punti di sutura.

Per il resto, l'amichevole odierna ha scarso significato. Si chiude sull'1-1, con gol pregevoli di Mazzola (22') e di Acanfora (24'), davanti ad una platea che si può contare. La ripresa vede in campo da entrambe le parti le riserve, con Chiappella che non sorride più per via dell'infortunio.

«Ancora tre giorni e poi si vede», dice Mazzola stringendosi nella pelliccia prima di giocare. *L'Inter si esibisce in un pomeriggio splendido che offre tutte la bellezza del Resegone ampiito dalla neve. In «provincia», alla ricerca di un campo accettabile (ma questo non nasconde la famiglia), i nerazzurri guardano con il pensiero a domenica, a quell'ora e mezzo di gioco con la Juventus che potrebbe aprire speranze o far svanire un sogno. Dopo avere «affondato» domenica scorsa il Bologna e Giagnoni, gli uomini di Chiappella affrontano la contesa al Comunale con fiducia. Perché non tentino dopo le «magre» di inizio stagione? «Mi andrebbe anche una sconfitta — confida Sandrino — pur di fare bella figura. Dimostreremo così che in quest'ultimo scorcio di campionato non sono mai proprio rubato nulla. C'è un effettivo valore che conferta il risultato. Merlo ed Anastasi hanno superato un momentaccio, abbiamo trovato Muraro».*

Ad un ipotetico «appunto» a breve scadenza il capo-cronista vuol pensare. «E' troppo presto, un po' assurdo — spiega — mettersi in testa certo idea. Avremo di fronte la prima della classe, una squadra capace di fare e difendere il risultato senza affanno. Questi e la forza della Juventus è quanto più mi preoccupa. Per tale motivo, ho raccomandato ai miei giocatori di scoprirsi troppo, per evitare guai grossi ed amarezze».

Pietro Anastasi

Salutiamo Anastasi. Gli occhi scuri, profondi di «Petrone» sfuggono l'interlocutore: agita le mani, cerca pace in questa vigilia tanto attesa. E' nervoso, anche se fa di tutto per dare a chi gli sta insieme una immagine serena di se stesso. «Domenica — dichiara, soffocando la voce — non potrò non provare una certa emozione. Sono stato anche troppo vissuto un periodo professionale stupendo della Juventus e il cuore rimane per forza legato a certi ricordi. Emozionato, dunque, ma non nervoso come qualcuno vuol far credere».

In questi giorni, Chiappella fa di tutto per tenere tranquilli l'attaccante. «Gli ho detto di giocare come i suoi compagni come se fosse una normale partita. Se uno vuole strafare, finisce poi con lo sbaliare tutto. Ne ho visti tanti fare dei brutti scherzi». Il tecnico riproporrà la formazione di domenica scorsa, fatta eccezione naturalmente per Gasparini (oggi mancava il nillo Muraro), ed aspetta di avere tra le mani il consueto dettaglio, «sopratutto su Causio in quella posizione nuova».

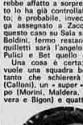
Dopo burrasche non lontane nel tempo, che quasi lo vedevano con la valigia in mano, Chiappella vive in un'oasi di tranquillità. «E spero che continui domenica, anche se loro sono favoriti. Noi — fa presente — abbiamo gente leggera fisicamente nel reparto offensivo e, per essere grandi", ci manca un po' di carattere. Contro la Juventus, comunque, non ma la sento di fare pronostici. La sfida è aperta ed equilibrata».

Con questa Inter in fase di «ristrutturazione», Giacinto Facchetti (lui che ha vinto tutto, tranne la Coppa Italia) vuole conquistare ancora uno scudetto prima di andare in pensione. «E ci riuscirò — profetizza — perché mi sento bene e non ho, al momento, affatto intenzione di ritirarmi. All'inizio della stagione credevo molto in questa squadra, e invece vengono una serie di prestazioni deludenti che ci fecero perdere troppi punti per la strada. Adesso non siamo di fronte ad un problema. C'è la forma smagliante di Muraro, c'è il collettivo che si esprime ad un certo livello: naturalmente, per "credere" in questa cosa dobbiamo almeno strappare un pareggio a Torino. Ai bianconeri, forse, un punto non basta per tenere il passo vertiginoso del Torino. Per questo noi andremo in campo con una maggiore calma rispetto agli uomini di Trapattoni. Non sono d'accordo con Mazzola, se si gioca nervosismo e si vince mi sta bene».

Ferruccio Cavallero

LECCO: Navazzotti; Benini, Sanfi; Filacchione, Gustinetti, Volpati, Marchi, Acanfora, Skoglund, Pozzi, Mazzola.

INTER: Bordon; Canuti, Fedele; Oriali, Gasparini, Facchetti; Anastasi, Merlo, Mazzola, Marini, Libera.


Il trainer Marchiorò

(Torone, Boldini, Anquilletti e Betl). Non crede in un «pareggio» tout-court, e pertanto non vuol rischiare. Certo — ha precisato — *se i granata dovessero incorrere in un'altra disavventura sulla quella di domenica scorsa, tanto piacere, ma io non ci credo. Ad ogni modo, non sono tipo da pareggio, io voglio giocare fino in fondo ogni partita».* A costo di rimettersi tutta la posta in palio, aggiungiamo noi.

Capello appare indifferente, quasi estraneo alle accuse che gli son piovute in testa dopo la gara col Verona. «*Se Calloni — ha detto — avesse infilato in porta il pallone che gli ho messo sui piedi, a quest'ora i giudizi nei confronti del Milan e del sottoscritto sarebbero diversi. Noi abbiamo trovato sulla nostra strada un Superchi strepitoso, così come il Torino si è trovato davanti una Juventus superiore alla previsione. Non credo, comunque, in un ritorno prematuro da parte del campionato d'Italia: possiamo campioni come Sala, Pulici e Graziani, capaci di far risultato in ogni circostanza, soprattutto in una partita che sfuma se spiegarsi con i tatti. Portanno, il Milan ha giocato mediamente sfortunato: prima subiva tanti gol, ma ne faceva a sua volta molti, ora rischia di meno, non subisce reti, ma in compenso non coglie il bersaglio. Contro i granata cercheremo comunque, un risultato di prestigio, così come, a Torino, l'Inter vorrà verificare le proprie ambizioni di scudetto. Invito i miei ex compagni bianconeri a giocare anche questa Inter non è da sottovalutare. Proprio come il Milan».*

La comitiva rossonera rientrerà a Milano soltanto sabato mattina, e si sposterà subito in ritiro a Milanello. Marchiorò si è detto soddisfatto di questa parentesi invernale ad Alagna, «dove — ha spiegato — abbiamo lavorato duramente, anche se la condizione del tempo erano sfavorevoli. Abbiamo marciato in montagna, abbiamo lavorato anche sulla neve».

Ad Asiago, dopo alcuni giorni di neve, era tornato il sole, così come a Marnotica, dove i rossoneri sono scesi nei vivai, saltano fuori per germinazione spontanea. Tuttavia è difficile pensare che nella fioritura di tanti giovani talenti non entri qualche cosa tanto la bontà dell'allevamento, quanto il cambiamento di mentalità di cui il Toro di Radice è stato l'alfiere principale, anche se non il solo, nelle ultime stagioni. In 12 giornate, quest'anno, la A dieci squadre hanno segnato in media almeno un gol per partita, mentre per la verità serie B il numero cala a otto.

Ho letto da qualche parte che stanno andando bene soltanto le compagini che possono contare sul «pensiero» del gol», cioè su almeno due punte degne di questo nome. E' molto lontano, dunque, contrasto «difesa» dobbiamo della Juventus, l'ora di un'Inter che vinceva scudetti e Coppe segnando una rete nei primi minuti e poi chiudendosi a riccio per tutto il resto della partita, a difendere con le unghie e coi denti l'agiato vantaggio. Oggi la grandi dominatrici del torneo sono tre squadre centro-sud aperti per tutti i novanta minuti, anche se incontrano un Perugia o un Verona. L'esempio di Torino-Lazio è molto eloquente, in proposito. Ed è anche molto significativo che, attualmente, il numero delle attaccanti efficaci (ho parlato di efficacia, non di classe) sia assai più alto di quello dei contrattaccanti capaci di far vaggiare la palla e i compagni come facevano, ai bei tempi, Schiaffino o Suarez. Mancando il genio, si riflette necessariamente di meno, ma si corre in — quel che conta — se si segna di più.

Secondo la mia debole opinione, anche gli arbitri sono negligenti. I Michelotti, i Menicucci, i Ciacci, i Gonella al sono liberati di tutto l'istrionismo e l'autoritarismo del loro più illustri predecessori e si gioca, come si dice una volta, all'inglese: pochi gesti, poche chiacchiere e il fischio secco ed inappellabile. Continuano, è vero, a sottovalutare il fallo maveglio cotro l'avversario e a sopravvalutare l'altraggio alla corte», cioè la mancanza di rispetto nei loro propri confronti, ma questo accade anche perché i nostri giocatori sono ancora troppo indisciplinati, molto commodatici e poco educati sotto il profilo sportivo. Stroncare le proteste e i falsi parenteti di duecento, sacrosanto — ma a petto che contemporaneamente si sbatta fuori senza indugio, a cinque il seguito di una squalifica pesante, chi mette a repentaglio il lavoro di un collega professionista.

Tutto sommato, la sensazione è che il calcio italiano, sia in movimento per il meglio. La Nazionale (a parte lo scivolone natalizio di Liverpool, Coverciano e il Sindacato calciatori sono altri tre sintomi di un progresso lento, faticoso, realizzato ma — almeno a mio avviso — innegabile. La Federazione compite, l'anno prossimo, 80 anni: il porta plutosto bene.

Antonio Ghirelli

Tornare al gol la speranza di entrambi

Graziani e Bettega parlano della "sfida„ Torino-Milano

Torino e Juventus: incontrarsi e dirsi addio? Il tema è saggio attivo. Le due capintesta sostengono dominica l'impegnativo esame con le rifalmesi in una sfida incrociata che potrebbe farle nuovamente divorziare oppure lasciare le cose come stanno. I campioni d'Italia e la fino principale sfidante sono appaiati a quota 21 ed hanno la possibilità, più tecnica che pratica, di concludere il girone di andata con 27 punti: tenendo il record stabilito l'anno scorso dalla Juventus con 28. Ne parliamo con Graziani e Bettega, i bombers delle due squadre.

«La Juventus — dice Graziani — ha un calendario meno insidioso dovendo disputare due partite in casa e una in trasferta. Pertanto è favorita nella corsa al titolo d'inverno. Domenica sera, mal che vada, saremo staccati di un punto, ritardo che potremmo accusare e fare rabbiosamente alla fine del girone di andata. Non escludo, però, che il Torino vini e 26 punti a pari con la Juve».

— L'anno scorso il Torino espugnò San Siro, statando una lunga tradizione negativa, lei segnò il punto decisivo. Il Milan procede fra alti e bassi e non sembra in grado di fermarvi. Che ne pensa?

«E' una partita aperta a tutti i risultati — risponde Graziani — Si può vincere o perdere. Un punto, comunque, è il risultato minimo che noi ci proponiamo. C'è voglia di rifarsi dopo i due pareggi consecutivi. Per noi è un momento di rifilssione. A Verona non si è segnato per uno caso, con la Lazio abbiamo centrato tre volte il bersaglio rimontando due gol di svantaggio e subendo il terzo per un equivoco. Cose che capitano. La squadra, però, è in un periodo buono e domenica terrà una grande prestazione».

— Lei non segna da due turni ed è stato raggiunto da Pruzzo in testa alla classifica cannonieri in che misura teme la concorrenza dei centravanti genoani?

«Pruzzo è ormai una realtà — spiega Graziani —. Io spero di riprendere e seguire a Gen Sire».

— Come giudica Juventus-Inter?

«L'Inter che incontrammo nel non era nel suo periodo migliore. Il Torino era reduce dalla fine sfarta con il Borussia e riuscì a vincere su calcio di rigore in extremis. Adesso l'Inter sta girando a pieno regime, tutto lo va per il verso giusto e vuole dimostrare a sé stessa quanto vale. La Juventus fa offre una grossa occasione. Non sarà un compito facile per i bianconeri».

Ne è convinto anche Bettega il quale, sulla sfida incrociata con le milanesi osserva: *«Se il Torino gioca in trasferta, noi incontriamo la squadra più in forma». Secondo Bettega, la due torinesi sono sono eguagliare il primato di 26 punti che appartiene alla Juventus: «Un punto in tre partite è probabile che lo lasciamo per strada sia noi che il granata, sicco perché sarà estremamente difficile che quel record venga battuto. Non avrei mai immaginato, all'inizio di stagione, che l'impresa da noi realizzata nel campionato scorso potesse essere ripetuta dalla ritiura da due squadre».*

Se Graziani è all'asciutto da due domeniche in fatto di gol, Bettega non segna in campionato ha centrato il bersaglio, viceversa, in Coppa Uefa con il Dosnetk e a Lisbona in Nazionale dei 21 novembre scorso. *«Non me ne faccio un problema — precisa — anche perché gioco in funzione della squadra più che del gol. Poiché i risultati non mancano, non c'è motivo di preoccupazione. A Napoli, ad esempio, ho svolto un compito tattico diverso ma domenica, con l'Inter, voglio tornare al gol».*

Dalle previsioni alle notizie. Graziani ieri ha procurato un brivido ai duemila tifosi presenti all'allenamento che il Torino ha dedicato al suo fango del «Filadelfia», prima a tutto campo poi lungo l'asse trasversale. Sono stati anche Danova, il centravanti ha ricevuto una botta alla caviglia sinistra e, dopo le cure del massaggiatore, è rimasto in campo sino alla fine. L'infortunio è di lieve entità ma costringe Graziani a saltare scappette di gomma. L'attaccante ha dovuto farsi scaracciliare sulla nistra incerottata (gli hanno applicato due punti di sutura per una testata di Wilson), tuttavia il San Siro sarà al suo posto. Radice, che era a Milano per i funerali di un amico (l'allenamento è stato diretto da Ferretti) non ha ancora annunciato la formazione ma sembra scontato il rientro di Graziani che è apparso in buone condizioni. Santin, che ha una forte ansia al ginocchio, ieri ed ha preso parte alla partitella conclusiva, si dichiara disponibile. Senza far polemiche aggiunge: *«Sono una del tecnico, toccherà all'allenatore decidere».* La squadra presagisce stamane la preparazione e, nel pomeriggio, parte per Lecco alla volta di Monza.

Anche la Juve ha disputato una partita su un campo ristretto e con formazioni ridotte. C'era anche Boninsegna quanto dal leggero infortunio di domenica scorsa è disponibile per lo scontro con Gasparini. Quest'ultimo, dopo la frazione è nota ed è la stessa di Napoli, ma Trapattoni non rivela come intende marcare il tipo Anastasi, Mazzola, Muraro. *«E' una gara delicata, che può dare una svolta — dice il trainer — e non voglio concedere vantaggi ad un collega esperto e scaltro come Chiappella. Ho già deciso la marcatura ma le tengo per me. L'Inter è squadra ad è bene essere concretari e umili per evitare amare sorpresa».*

Bruno Bernardi

Quando mancano gli incentivi, mancano i risultati

Ora il fondo aspetta la Coppa

Nemmeno i responsabili della squadra italiana, basandosi su parametri puramente tecnici, sono in grado di spiegare la crisi del calcio italiano. Si parla di fatica e di dicono di non capirci più nulla. Parlano di metodi di preparazione uniformati, di ricerca comune sui materiali, di mentalità senza differenze tangibili. Non resta dunque, si torna al vecchio trito motivo della costituzione fisica: i tecnici azzurri, pur non affannandosi a chiare lettere, sembrano propensi a credere che i giocatori di oggi siano meno dotati in gran parte da strutture morfologiche diverse. I «mediterranei», cioè, sono meno adatti al fondo degli altri europei. Punto a basta. La spiegazione, chiaro, è senza fondamento. Esistono differenze di natura psicologica, che si traducono in adattabilità maggiore alla fatica da parte di atleti abituati da sempre al sudore, ma muscoli e ossicini non possono essere portati razionalmente a monte di una crisi che ha invece altre matrici. Il fondo italiano non esiste perché non esiste attività agonistica di base.

Corteggiato con discrezione dall'industria, che «vede» i fallare ed intuisce possibilità e potenzialità ancora inespresse ma nel frattempo si muove con cautela in attesa di un elemento portante (e cioè il campione), il fondo italiano è disciplina povera, che promette fatica e non quantità, rinuncia e non gloria. Difficile che simili caratteristiche attirino il «Cittadino», che altrettanto deve avere una certa disponibilità economica e quindi è in genere nono propenso a scegliersi una disciplina che regala solo sudori; difficile che attiri anche i valligiani, abituati a dare alla fatica un valore a dire lo sci alpino che alla gloria, preferiscono non campioni affermati e ricchi, crea mestari di sci con il futuro assicurato.

Così il fondo, sport bellissimo, praticabile a livello turistico dai ragazzini di sei anni e di settantenne ornante della natura, può contare solo su poche centinaia di appassionati che parlano e vivono di agonismo: insufficiente per costruire una squadra di valore competitivo. Senza voler togliere meriti a Primus o a Capitani, a Kostner o a Pedrana, che sono seri e responsabili, che amano i loro sport e che ad esso hanno sacrificato e sacrificano molto, il fondo italiano non riesce ad offrire stimoli sufficienti all'industria, né a servire da esempio per tanti giovani che cercano nel successo e nelle vittorie la soluzione di troppi problemi. Che dunque nella squadra azzurra esistano difetti di organizzazione, che ne ma la mancanza di un medico al fondo, che ci sia troppo sbilanciato il numero dei maestri, che difetti in maniera assoluta di corse pagate, che di infrastruttura, e elemento ricondubile al problema di base: per risorgere, il fondo ha bisogno di linfa, ma per avere la linfa deve sono necessarie le vittorie. Un circolo chiuso che soltanto l'avvento di un campione naturale, come lo Gustavo Thoeni per lo sci alpino, potrebbe spezzare.

Una soluzione alternativa potrebbe tuttavia essere offerta dall'esterno: proprio dalla Coppa del Mondo, che esiste già in nuce ma che potrà essere sviluppata in modo tale da fare di tutto allo scopo. La proposta, lanciata in seno al Comitato fondo della Fis con settori vertici favorevoli o otto contrari, sarà riportata in discussione ad aprile in Argentina. Ancora in ballottaggio, in occasione della settimana internazionale, il tedesco Wolfgang Maier, presidente del Comitato fondo della Fis, ha ribadito il suo impegno per la creazione di una competizione mondiale che trova favorevoli i Paesi del centro Europa. Le industrie sono d'accordo, perché la Coppa garantisce il rinnovamento del mercato, e d'accordo sono pure le Federazioni, che hanno sotto gli occhi l'esempio della sci alpino e non vorrebbero lasciarsi sfuggire una seconda volta l'occasione di gestire in prima persona questo tipo di manifestazione. Chiaro che intorno alla Coppa, in grado di offrire una cornice oggettiva valori e merti, nascerebbe un interesse, anche pubblicitario, che il fondo a tutt'oggi possiede solo in minima parte. La partecipazione alla competizione mondiale servirebbe inoltre a dare maggiore spessore alla pratica agonistica in quei Paesi, vedi l'Italia, dove la base è carente per mancanza di prospettive.

Contrari, per ragioni diverse, sono l'Unione Sovietica e i paesi scandinavi. Dove il fondo è ormai diventato tradizione radicata l'Urss teme un eccessiva commercializzazione del fenomeno. Norvegia, Svezia e Finlandia - la prima di interesse di numerose classiche che non potrebbero essere inserite nella manifestazione: per loro, un mese passato dai migliori atleti scandinavi nelle gare del circuito centro-europeo sarebbe un nuovo investimento, così come per gli stessi campioni che vedrebbero avanire i lauti ingaggi ricevuti finora per manifestazioni fuori del loro paese. Parecchi di loro, tuttavia, hanno contratti con industrie del centro Europa che tengono invece parecchio alla Coppa del Mondo. Il problema è complesso, e tuttavia, conti alla mano, bastano un paio di voti a ribaltare la situazione. Herjar Sjeger spera di farcela. Il fondo azzurro attende fiducioso.

Carlo Coscia

Cauzione di 15 milioni per la libertà a Paoletti

Scarcerato a Reggio Calabria il rugbista che staccò con un morso il lobo di un orecchio a Monacelli - Dovrà risiedere a Frascati

(Dal nostro corrispondente)
Reggio Calabria, 13 gennaio.

Paolo Paoletti è al da oggi, in libertà provvisoria. Il ventiquattrenne rugbista che ieri mattina morse la sola e della nazionale italiana di rugby ha lasciato le carceri di Reggio alle 14.10. La sua detenzione è durata esattamente ten giorni, tanti, tanti quanti ne sono passati dalla sera dell'8 dicembre, quando si verificò il morso che gli ne di cattura spiccato dal procuratore della Repubblica dott. Carlo Bellinvia, per il reato di lesioni aggravate dal dolo. Ieri mattina il sostituto Claudio Monacelli della Corte, al quale è stato assegnato con un morso l'orecchio sinistro del rorm del Frascati Tennis, ha tolto la diffida di 20 novembre a Reggio Calabria.

"Il provvedimento di scarcerazio ne è stato emesso dal giudice i strutore, dott. Bruno Bellanda, dietro versamento di una cauzione pari a 15 milioni di lire. Nel concedere il beneficio, il magistrato ha imposto a Paoletti l'obbligo di residere nel comune di Frascati e di presentarsi al carabinieri almeno una volta ogni quindici giorni. Nel resto del ordinanza il giudice prescrivoria ai leggi altresì che il giocatore non dovrà allontanarsi dal comune di residenza per ragioni strettamente collegate alla sua attività sportiva e che dovrà evitare di lasciare in ogni caso il recapito ai familiari per essere reperibile in qualsiasi momento. Ieri sera Paoletti è tornato a casa.

Sceno di intensa commozione si sono avute appena il giocatore ha lasciato le carceri. Ad attenderlo c'erano i suoi avvocati Barbieri e Braga del foro di Brescia e Vecchio del foro di Palmi, più il fratello Oreste con la moglie Franca. Tra le lacrime, Paolo Paoletti ha ripetuto di essere pentito dell'episodio di violenza che gli vie ne addebitato.

«Ero andato a raccogliere la palla — ha detto - quando tutto — e mi trovavo venti metri lontano dal campo di cui è avvenuto l'incidente. Non capisco perché Monacelli insista nella sua accusa. Alla domanda di un giornalista se abbia o meno intenzione di continuare a giocare, Paoletti ha risposto: *Si sì, condizionando naturalmente la ripresa del gioco al suo stato fisico. Teoricamente, potrebbe giocare anche a Reggio quando la partita tra la sua squadra e la Canoniera verrà ripetuta, come stabilito dalla Federazione italiana rugby. Ma forse non verrà schierato, per evidenti ragioni di opportunità.*

Perché il giudice istruttore ha imposto i quattro milioni di cauzione? Lo ha fatto perché in quanto prima fase dell'istruttoria i difensori di Paoletti si sono sempre dichiarati contrari ad ogni ipotesi di risarcimento dei danni in favore di Monacelli, perché questo atteggiamento significato un implicito riconoscimento della responsabilità del giocatore. Ieri mattina, il sostituto Monacelli, su richiesta dello stesso giudice istruttore, ha ritenuto che il morso non può sulla somma dei punteggi ottenuti dalle squadre (interno e esterno).

Le cronache dicono come Canon e Forst abbiano perso di stretta misura e quindi maggiore possa essere il loro rammarico. E nonostante i 14 punti subiti dallo Slavia Praga, anche la Cinzano può essere loro affiancata. Proprio i mi- Slavia in diranno le prossime partite. Il programma di Faina, che prevedeva tutti successi casalinghi (con largo margine per bilancio la sconfitta esterna) rimane immutato, anche se c'è il rammarico per l'occasione, più unica che rara, perduta, di ipotecare fin dalla prima partita il passaggio del turno.

g. bar.

notizie flash

Pietragiovanna vince

Tino Pietrogiovanna si è imposto ieri nello slalom speciale di Anzere (Svizzera) davanti alle elvetiche Pozzoni e Zurbriggen. Il terzo posto Senoner, al quarto Ochoa, al quinto Bieler.

Brambilla campione italiano

Vittorio Brambilla è stato scelto campione italiano di pattinaggio artistico 1976 e per valutazione complessiva dalla Commissione della Coni. Si è appreso, inoltre, che le gare (quattro valevoli per il campionato d'Europa nel G. P. della montagna saranno portate da due a quattro.

Panetta sconfitto

Panatta è stato sconfitto (5-6, 6-3, 6-3) dal brasiliano Kirmayr nella prima giornata del torneo di tennis di Cochabamba in Bolivia. Vilas ha battuto Tirlar 3-6, 6-3, 7-5.

Basket: brutto inizio per le italiane nelle coppe

Il rammarico della Cinzano

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 13 gennaio.

Per le squadre italiane il '77 di Coppa Campioni non è stato quello su sperava: Cinzano e Forst (Coppa Coppa) Canon e Snaidero (Coppa Korac) sono state battute dalle avversarie straniere. Il che quest'anno ha notevole importanza in quanto le classifiche vengono stilate in base ai singoli incontri, non più sulla somma dei punteggi ottenuti dalle squadre (interno e esterno).

cono come per Rubini (Europei del '47) e il Simmenthal (contro lo Zalgiris Kaunas nel '58, l'anno di Bradley e Torehn) Praga non abbia mai rappresentato una tappa particolare lieta, lo stesso Rubini fornisce una spiegazione ben più precisa di quello che può essere stato il motivo principale della sconfitta subita dalla Cinzano. «*La nostra squadra — dice — manca di concretezza nei momenti difficili. Abbiamo scialato in brevissimo tempo il vantaggio accumulato nei primi minuti di gioco e se allo Slavia non si è riusciti a dare il recupero, indicato fin dall'autunno scorso dall'Unire nel 20 per cento.*

Questa notevole massa di denaro è stata così suddivisa: 12 milioni per le due corse Tris (30 per cento in più): 109.600.001 lire per i Grandi Premi (+ 18% in più): 979.800.000 lire per tutte le altre corse (18.32% in più). È ora auspicabile che una attenta divisione degli oltre 200 milioni di dunque (ottenuti) dai dirigenti della - Torinese - maggiando in rilievo con gli Enti rottami i passi avanti compiuti nel 1976 dall'ippica torinese, malgrado la crisi economica in atto) permetta che le gare di centro siano di maggior valore sul piano tecnico.

A Roma un interessante convegno

Sport e medicina

Lo scattista sovietico Valeri Borzov è un sempiterno robot, un atleta programmato in laboratorio, un fenomenale frutto di una delle più misteriose alchimie di una medicina sportiva tenuta progetta da aspirare a diventare la stregoneria del Duemila? Macché. Andiamoci piano con questa immagini di fantascienza, anche se possono costituire un comodo alibi per giustificare le sconfitte più brucianti. Borzov è un atleta dalle doti fisiche eccezionali, non dimenticabile mai, ma è determinare la sua vittoria ha contribuito un fattore assai meno fantasioso. Ogni mese il suo medico lo visita e sottoposto a subito duopo sindisponova con l'allenatore un programma di lavoro «su misura», cioè adatto alle condizioni dell'atleta in quel momento. In Italia si è mai fatto altrettanto? E il medico che si occupa degli atleti è veramente un medico sportivo all'altezza della definizione? Molti nostri atleti delle società sportive hanno visto almeno una volta l'anno, in occasione della visita periodica.

In queste osservazioni, raccolte stamattina nell'aula magna dell'Istituto di Medicina dello Sport del Coni durante la cerimonia inaugurale del convegno di studio sulla «Stato attuale, finalità e prospettive della ricerca medico-biologica applicata alla attività sportiva», ci sono termini essenziali dell'intero problema. Cosa può fare la scienza in generale e la medicina sportiva in particolare per migliorare non soltanto lo sport altamente agonistico ma anche quello di massa, impedendo che queste attività danneggino l'uomo e favorendo il loro contributo al mantenimento della buona salute? E con quali strutture, con quali mezzi e con quali uomini potrebbe operare vantaggiosamente in Italia?

Roma, 13 gennaio.

In apertura l'avv. Onesti, presidente del Coni ha ricordato che anche in occasione delle Olimpiadi di Montreal si è esaperato nell'attribuire ai medici sportivi straordinari ed una sorta di miracolose intesa, anche se l'apporto della medicina sportiva è innegabile. Il Coni coltivando le speranze in questa ricerche, tant'è vero che gli anni scorsi ha voluto l'istituto di Medicina dello Sport proprio per mettere la scienza al servizio degli atleti italiani (in modo da consentire loro di affrontare in condizione di parità i colleghi degli altri Paesi) e per aiutare tutti coloro che si impegnano nello «sport per tutti». Dopo aver ricordato che anche alcuni Federazioni hanno creato ottimi centri di studio e di ricerca, Onesti ha detto che «non sarebbe forse bello anche nascere l'idea di fondare, al pari, poiché Coni e Federazioni — agendo autonomamente — si sono sempre mostrate sensibili allo sviluppo della medicina sportiva? Molti nostri atleti delle società sportive hanno visto almeno una volta l'anno, in occasione della visita periodica.

In questa osservazioni, raccolte stamattina nell'aula magna dell'Istituto di Medicina dello Sport del Coni durante la cerimonia inaugurale del convegno di studio sulla «Stato attuale, finalità e prospettive della ricerca medico-biologica applicata alla attività sportiva», ci sono termini essenziali dell'intero problema. Cosa può fare la scienza in generale e la medicina sportiva in particolare per migliorare non soltanto lo sport altamente agonistico ma anche quello di massa, impedendo che queste attività danneggino l'uomo e favorendo il loro contributo al mantenimento della buona salute? E con quali strutture, con quali mezzi e con quali uomini potrebbe operare vantaggiosamente in Italia?

Cosworth, motori nuovi solo per pochi

(Nostro servizio particolare)
Londra, 13 gennaio.

«In origine il contratto era per cinque motori che noi dovevamo sviluppare ed assicurare per una squadra di F. 1. Non avevamo in mente alcun concetto particolarmente originale per questo motore. Così Keith Duckworth, il geniale ideatore dell'8 cilindri Cosworth, ricorda le origini di quel propulsore che la Ford gli ordinò 11 anni or sono. Da allora il trio Ford Cosworth DFV, il motore da corsa che più ha avuto successo, ha conquistato 97 Grandi Premi e spera di festeggiare il centinaio prima dell'estate prossima.

In un settore sportivo di alta tecnologia come quello della F 1, è straordinario che un motore sia tuttora vittorioso dopo un decennio. E Duckworth ritiene che con sia successo giusto il momento di mandare in pensione il suo DFV perché ha ancora qualcosa in più da dare.

«Stiamo sperimentando 16 esemplari in magnesio, con un rapporto di quasi 16 kg rispetto al tipo in alluminio. Calcolando che 500 grammi in meno equivalgono grosso modo a 0,015" per giro, il guadagno potrebbe essere di mezzo secondo».

Enzo Ferrari aveva affermato recentemente che un decennio fa il secondo in meno sarebbe sufficiente per dominare il campo in questa stagione. Disco rosso «Ferrari per la macchina italiana? In una nota rivista specializzata inglese, Emerson Fittipaldi scrive oggi che la superiorità della Ferrari nella scorsa stagione era dovuta al suo più elevato numero di cavalli. «Non c'è dubbio che la Ferrari è stata la migliore dell'anno, grazie soprattutto alla potenza del suo propulsore — dichiara Fittipaldi —, ma ci sono altri fattori che contano in Cosworth».

Duckworth è d'accordo: «Il successo del 12 cilindri Ferrari si ha spinti al contenimento. Abbiamo perciò intrapreso un intenso programma di sviluppo per raggiungere maggiori velocità con i nostri motori. Il nostro, però, è solo una piccola industria. Costruiamo dalle 30 alle 40 unità al giorno e non vogliamo in vendita ad un prezzo molto ragionevole. I

Bob a Cervinia sempre polemiche

(m. p.) **Si sono iniziate a Cervinia le prove ufficiali del campionato mondiale di bob a due e 2ª e 3ª categoria. Stamane s'è concluso il campionato. Ieri mattina, per ultimo, i tedeschi hanno fatto due discese. Ieri pomeriggio, per tutti i teams che si servono di ghiaccio artificiale, Duckworth — bloccarsi forzatamente forviere per mancanza di ghiaccio. Ciò significa combinare completamente le piste. I costi di produzione salirano e le vendite diminuiranno. E' stata una difficile decisione da prendere. Ci avviamo però per la strada giusta cercherà di trimenti il progresso sarà molto più lento».**

Ne consegue che radicali modifiche verranno introdotte ma la Ford, il cui nome continuerà ad apparire su questi speciali motori, si rifiuta di rivelare a chi si stanno destinati.

Carlo Ricono

Vinovo più ricco nella stagione '77

(e. r.) I Grandi Premi del galoppo e del trotto hanno subito per il 1977 a Vinovo un consistente ritocco. Ieri si è appreso che Ente Corse al Trotto ed Unione hanno notevolmente ritoccato anche la dotazione complessiva destinata a formare il monte premi. Ben 69 giornate di gare saranno infatti a disposizione delle società ippiche per un totale di ben 101 milioni e 200 mila lire, con un aumento globale del 19,34 per cento rispetto al 1976. Vinovo sfiora cioè il tetto raggiunto nell'incremento, indicato fin dall'autunno scorso dall'Unire nel 20 per cento.

Questa notevole massa di denaro è stata così suddivisa: 12 milioni per le due corse Tris (30 per cento in più): 109.600.001 lire per i Grandi Premi (+ 18% in più): 979.800.000 lire per tutte le altre corse (18.32% in più). È ora auspicabile che una attenta divisione degli oltre 200 milioni di dunque (ottenuti) dai dirigenti della - Torinese - maggiando in rilievo con gli Enti rottami i passi avanti compiuti nel 1976 dall'ippica torinese, malgrado la crisi economica in atto) permetta che le gare di centro siano di maggior valore sul piano tecnico.

così per gioco

C'è aria nuova nel campionato

L'esempio del Torino fa tutta scuola. Non parlo tanto di tattica o di grinta, parlo piuttosto a più in generale della mentalità anti-conformista che per primo Radice ha portato, sin dall'anno scorso, nel nostro campionato e che poi pare stia facendo proseliti di settimana in settimana. Guardate per esempio alla partita p.p. importante della dodicesima giornata, quella tra il Napoli e la Juventus. Strondatela pure di tutte le circostanze occasionali, i gol e gli stessi incidenti che ne hanno sciagurratamente costellato l'epilogo e badate bene, da una parte c'è una squadra vecchia, il Napoli, che «non fa buon brodo», come ha scritto argutamente un quotidiano sportivo; dall'altra c'è una squadra nuova, la Juventus, che ha affrontato il torneo sacrificando due uomini come Capello ed Anastasi, ma sopratutto rinunciando al «trio fisso» per adottare uno schema inedito e quindi pericoloso, per di più sotto la guida di un tecnico giovanissimo come Trapattoni, e sia pure paternamente assistito dal geometra Boniperti, maestro sommo di razionalità se mai ve ne fosse.

Beninteso, le novità non si limitano alla coppia-regina della classifica: sarebbe troppo facile. E' vero il campionato, e non solo quello di serie A, che si scrolla di dosso la cappa della convenzionalità. Niente di strepitoso, ovviamente: siamo appena al principio e ci vogliono anni per cambiare la faccia del foot-ball italiano. Ma la strada è quella giusta. Seguitiamo un po' poco, per favore, e ne ne persuadete.

Un'occhiata alla classifica dei cannonieri. Con 10 gol, a pari merito col granata Graziani, c'è il bianconero Pruzzo: meno di 22 anni, con un passato in più di «Mister Due Milardi» Savoldi. Allo stesso livello o quasi del nazionale Bettega: si sono altri due piccoli: l'interista Muraro, anche lui meno di 22 anni, e il romanista Di Bartolomei, classe 1955. Se scendiamo fra i bomber, scopriamo addirittura che il capo-cannoniere con 14 bersagli colpiti in 15 partite (quasi una media alla Gigi Riva) è un tale Paolo Rossi che ha appena compiuto 20 anni. Conosce da me, ma non si assistesse ad un fenomeno del genere.

I giovanotti non nascono nei vivai, saltano fuori per germinazione spontanea. Tuttavia è difficile pensare che nella fioritura di tanti giovani talenti non entri qualche cosa tanto la bontà dell'allevamento, quanto il cambiamento di mentalità di cui il Toro di Radice è stato l'alfiere principale, anche se non il solo, nelle ultime stagioni. In 12 giornate, quest'anno, la A dieci squadre hanno segnato in media almeno un gol per partita, mentre per la verità serie B il numero cala a otto.

Ho letto da qualche parte che stanno andando bene soltanto le compagini che possono contare sul «pensiero» del gol», cioè su almeno due punte degne di questo nome. E' molto lontana, dunque, contrasto «difesa» dobbiamo della Juventus, l'ora di un'Inter che vinceva scudetti e Coppe segnando una rete nei primi min